



Banksy, «Keep your coins, I want change» (Tenete i vostri soldi, voglio cambiare)

LA STORIA

La riscossa dei clochard

Un gruppo di senzatetto si organizza e cambia le sorti

Sono partiti dalla stazione di Milano e sono arrivati a gestire un agriturismo in Toscana. A capitanarli Wainer Molteni che non chiede assistenzialismo ma una chance per ricominciare

LUCIANA CIMINO
ROMA

MIGLIORARE LE PROPRIE CONDIZIONI DI VITA E QUELLE DEGLI ALTRI È UNA QUESTIONE DI AUTORGANIZZAZIONE. Di lotta dal basso. E di quel vecchio concetto che tante volte e in troppi modi si è cercato di rendere obsoleto e che potremmo sintetizzare con "coscienza di classe". Wainer Molteni ha avuto modo di riflettere su tutto questo negli otto lunghissimi anni che ha passato da senzatetto per le strade di Milano. «Nessuno ci capita per scelta», sottolinea deciso ora che viene chiamato "il sindaco degli homeless" e racconta che anche lui a dormire su un cartone ci è finito, come mille altri, per un inciampo nell'esistenza: l'azienda dove lavorava ha fatto bancarotta fraudolenta. Quasi contemporaneamente la morte dei suoi genitori. E così da laureato promettente con tutta una vita davanti si è ritrovato su un marciapiede della Stazione Centrale.

UN MONDO PARALLELO

Con accanto altri come lui, che agli occhi dei passanti distratti sembrano rifiuti della società, espulsi dal nostro sistema efficiente di vita, e invece sono «donne appena divorziate, anziani che non ce la fanno più con la pensione, persone con problemi di dipendenza dal gioco, gente che ha perso il posto da manager - spiega Wainer - la figura del vecchio avvinazzato sulla panchina è vecchia di 30 anni, oggi chiunque può finire per strada, nessuno è al sicuro». È qui che si apre un mondo parallelo. Un'altra mappatura della città: le stazioni, i sottopassaggi delle metro, le mense ma anche le biblioteche pubbliche («dove si sta al caldo, si può leggere e vedere qualche film») e un'altra condizione esistenziale: «Diventi clandestino nella tua città, non hai più diritti sociali, neanche l'assistenza medica, sei in un limbo: sei in vita, ma sei privo di identità».

E allora a Wainer è venuta l'idea: coinvolgere, autorganizzarsi, mobilitare quelli come lui, gli ultimi. «Più che un'idea è stato un urlo di disperazione», racconta. «Il Comune offriva servizi di aiuto ai senzatetto ma con il tempo mi accorgevo che l'assistenzialismo non solo non risolve i problemi ma ti mantiene nello status di invisibile perché se non possiedi documenti sei finito. Io ho rifiutato questa logica». Così forma qualche anno fa *Clochard alla riscossa*, un movimento di lotta o un sindacato autonomo, tutte le definizioni sono appropriate. Cominciano a occupare stabili abbandonati a Milano. «All'inizio i servizi sociali ci vedevano come antagonisti perché ci ribellavamo alla soppressione dei diritti

fondamentali della Costituzione e la ribellione era dovuta proprio al fatto di finire per strada e di perdere ogni prerogativa d'essere umano, persino il diritto alla salute». Difficoltà a trascinare i suoi compagni di strada (che lui chiama "barbafrotelli") non ne ha avute. «La coscienza di classe già ce l'avevano, magari mancava quella politica o alcune nozioni di diritto. Tanti pensano "sono in queste condizioni, è finita la mia vita" e invece no, abbiamo combattuto, ci abbiamo creduto».

Gli sono tornati utili i suoi studi in sociologia e anche un approccio politico, «la consapevolezza di essere comunista». Ora di passi avanti i *Clochard alla riscossa* ne hanno fatti tanti. «Prima con Moratti, ora con Pisapia siamo sempre di più una realtà: siamo consulenti ufficiali nel piano freddo e facciamo progetti che possono portare al reinserimento del senzatetto». La chiave è appunto questa: il reinserimento.

Da pochi giorni i clochard di Wainer hanno preso in gestione un casale a Serravalle Pistoiese, in Toscana. Messo a disposizione dai proprietari. «Ma non è beneficenza come hanno scritto molti, è un affitto a prezzo calmierato ma paghiamo, il nostro obiettivo è fare imprenditoria sociale». Ci lavoreranno 12 senzatetto, 9 di Milano, 3 del luogo. Lavoreranno i campi, accudiranno gli animali, organizzeranno il resort per gli ospiti e la cucina di ristorante e pizzeria. Tutto dietro regolare contratto e stipendio. Di questo il 50% verrà messo da parte in vista del reinserimento lavorativo a fine progetto.

«Il grande problema dei clochard - continua Wainer - è che una volta precipitati per strada si convincono che non ne usciranno mai più. Ecco, noi ribaltiamo questo concetto. Lo "Zio Antonio" ad esempio, era impantanato da 35 anni, vedeste adesso come lavora la terra nell'agriturismo, ha passione, perché ora ci crede». E *Clochard alla riscossa* non si ferma. Da un mese si è inserito per le strade di Roma («un'adesione incredibile, migliaia di senzatetto ogni sera ci cercano») e prossimamente ristrutturerà, con un progetto offerto dagli studenti del Politecnico, un'altra grande cascina del '400 nelle campagne pavese dove 100 clochard impareranno i mestieri artigiani, le antiche tradizioni manifatturiere dai pensionati.

«Credo che quello che abbiamo fatto con i barbafrotelli si possa replicare ovunque», dice Wainer. «È mettere insieme idee, non è solo reinserire i senzatetto, noi vogliamo creare imprenditoria sociale. E siamo la dimostrazione che può funzionare un sociale senza burocrazia ma autofinanziato, autorganizzato, autogestito».

TEATRO : I Big vanno al Valle occupato P.18 POESIA : Luca Canali e i versi nomadi

di Di Francesco P.18 IL REPORTAGE : L'ultimo sguardo su Casa Ghirri P.19

L'INTERVISTA : Il priore di Camaldoli: «Imperativo è riprendersi la speranza» P. 20